



Nelle immagini: a sinistra il maestro Antonio Ammacapane, direttore del Coro Jacopo da Bologna; a destra Gioacchino Rossini

Con la «Petite Messe» Rossini torna in parrocchia

Per Pasqua Gioacchino Rossini «torna» a casa. Sarà infatti la «Petite Messe Solennelle» a chiudere, domenica 12, alle ore 18, nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4), la prima stagione di «Avvento in Musica». «Una prima annata ricca di soddisfazioni», commenta Annalisa Lubich, presidente dell'Associazione culturale Messa in Musica che ha promosso la manifestazione. «Una chiusura migliore non poteva esserci: l'esecuzione della "Petite Messe", realizzata col sostegno di Unicredit Private Banking, ci permette di riscoprire uno dei capolavori della letteratura musicale italiana, oltre ad essere un modo per riportare Rossini nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano di cui fu parrochiano, come dimostrano i registri».

Il valore che Rossini attribuiva alla «Petite Messe» viene indicato da una testimonianza diretta del compositore pesarese, che in calce alla partitura scrive: «Buon Dio, ecco terminata questa povera piccola Messa, ebbene, ho appena composto de la musique sacrée ou de la sacrée musique? Io ero nato per comporre l'Opera buffa, nessuno lo sa meglio di Te! un po' di cuore un po' d'esperienza ed è tutto. Sii dunque benedetto e concedimi il paradiso». Con queste parole si chiude la partitura originale, terminata nell'estate del 1863 a Parigi. La «Petite Messe» fu eseguita per la prima volta in una cappella privata. Il compositore ne elaborò due versioni: una da camera, per piccolo coro, quattro soli, due pianoforti e harmonium. In seguito Rossini la volle anche orchestrare, nel 1867, sia perché gli era stato richiesto più volte, sia temendo che, se l'orchestrazione fosse stata fatta da qualcun altro dopo la sua morte, l'opera avrebbe potuto perdere il suo spirito originale. La composizione, chiamata da Rossini, «la mia piccola Messa», scaturisce da un lungo periodo di silenzio, dopo anni di febbrile attività operistica del compositore, e può essere intesa come il suo «canto del cigno». È un'opera spoglia ed essenziale, tecnicamente molto complessa, opera «sacra» nella struttura musicale, nel rilievo dato al testo senza concessioni alla vocalità melodrammatica, un'opera matura, raffinata e di grande impatto emotivo.

Domenica 12 sarà eseguita la versione cameristica. L'unico cambiamento sarà l'impiego di un coro «grande», laddove Rossini aveva previsto per l'esecuzione solo un piccolo gruppo di cantori, inizialmente dodici, poi ventiquattro. L'esecuzione avverrà durante la Messa e sarà preceduta da una breve introduzione storica alle ore 17.45 a cura di Silvia Ferraresi. Impegnati nell'esecuzione troviamo il coro Jacopo da Bologna, con i solisti Patrizia Calzolari (soprano), Loretta Liberato (mezzo-soprano), Raffaele Giordani (tenore), Andrea Nobili (basso). Roberto Bonato, primo pianoforte; Luciano D'Orazio, secondo pianoforte, Carlo Ardizzoni, armonium. Direttore: Antonio Ammacapane. (C. S.)